

## TEATRO

# La parodia erotica secondo Ronconi

“PORNOGRAFIA” AL PICCOLO DI MILANO: LE RISIBILI OSSESSIONI DI DUE ADULTI PER DUE ADOLESCENTI

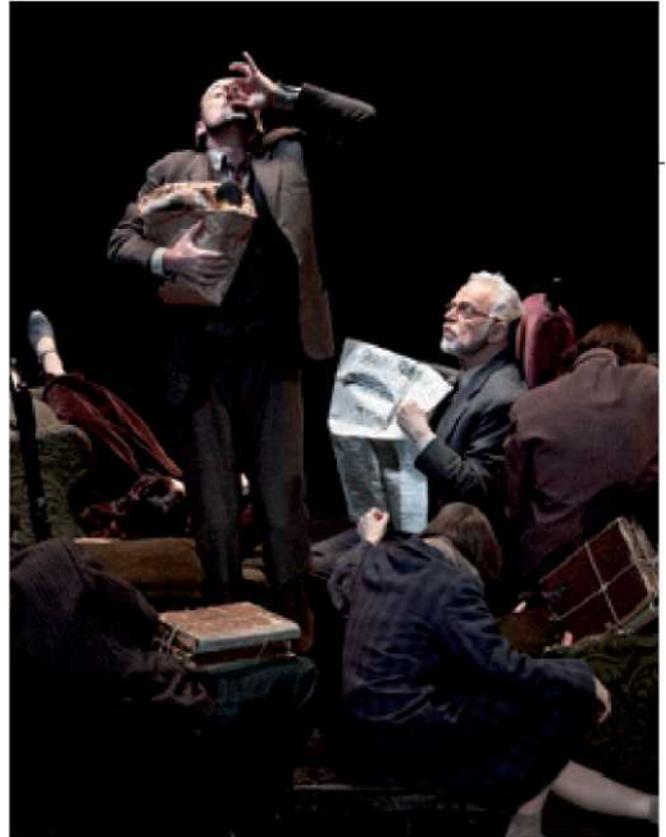
di Camilla Tagliabue

**P**ornografia è un titolo fuorviante; al più si tratta di “un romanzo sensualmente metafisico”, come scrisse lo stesso autore Witold Gombrowicz: con identica, ironica sofisticata Luca Ronconi lo porta ora in scena al Piccolo di Milano, tornando così, poco dopo *Celestina*, al tema erotico e tornando pure all'allestimento di un'opera squisitamente narrativa. Il regista spacchetta il racconto, “accorcia e scioglie le descrizioni in dialoghi” e fa recitare gli attori in prima e terza persona, in un gioco ardito di scatole cinesi e di proliferazione delle prospettive, decisamente impegnativo e spiazzante per il pubblico. Eppure la trama è risibile: una coppia di adulti, Witold e Federico, è irresistibilmente attratta da una coppia di adolescenti, Enrichetta e Carlo, tanto da volerli spingere l'una nelle braccia dell'altro benché essi siano ignari della reciproca alchimia sessuale.

**PUR** mercanteggiando con argomenti pruriginosi come la pederastia e il voyeurismo, questa è una parodia erotica quanto intellettuale, che sbefeggia “sempre la stessa solfa: Dio, l'arte, la nazione, il proletariato”, esasperando il desiderio fino all'estrema pulsione di morte. Dopotutto, diceva Bataille, “il coito è la parodia del delitto”, e lo spettacolo vive di questa tensione tra istinto bruto e lucida progettazione, visceri e cervello, genitali e vista, il più asessuato e filosofico dei sensi. L'equilibrio è, però, precario: la messinscena scivola a volte

nell'intellettualismo e la recitazione nell'artificio gratuito, strizzata nei binari della scenografia, su cui viaggiano gli arredi e i quadri paesaggistici, questi si deliziosamente artificiosi. Paolo Pierobon regge bene l'attrito tra vizio carnale e razionalità: il suo Federico è divinamente blasfemo, un diavolo con l'acquasantiera, un seduttore che “si eccita anche nella virtù”, falena e lombrico insieme. Riccardo Bini/Witold, bravo alter ego dell'autore, è un flâneur annoiato e distaccato, cinico e muriatico, quando non eccede in sarcasmo e il disgusto rimane serpeggiante. Accalorati, poi, Michele Nani, Franca Penone, Ivan Alovio, Valentina Picello e Francesco Rossini; pepati e ammiccanti i ragazzi, Lucia Marinsalta e Loris Fabiani, ed emblematico il Beppe di Jacopo Crovela, terzo giovinetto della commedia, poco più che comparsa ma decisivo per il plot e che sembra uscito dalla penna di Sandro Penna: “Un biondino selvatico e rapinoso, un delizioso idoletto sporco che lì sul pavimento faceva risuonare una grazia acerba”.

**QUI GIOVINEZZA** è sinonimo di crudeltà, irresponsabilità, inaccessibilità, “imperfezione, inferiorità”, contrapposte alla “pienezza e maturità” degli adulti. L'erotismo tra guardoni e loliti si gioca in prossimità della morte: non è “amore ma qualcosa di più intimo”, non è contaminazione di liquidi genitali ma uno sguardo raggelante, come l'anziana bigotta che “posa gli occhi su Federico e muore”, o come le due coppie di assassini, che non possono che scrutarsi “dal fondo della loro catastrofe”.



**PORNOGRAFIA** Piccolo  
Teatro, fino al 5/4  
Roma, Teatro Argentina, 9-17/4

